Dal diario di vita partigiana

di Emanuele Artom

Il Dott. Emanuele Artom, Commissario politico presso le Formazioni G. L. in Val Germanasca, catturato il 26 marzo 1944 dai nazifascisti, sottoposto a oltraggi e a tormenti atroci, nel vano scopo di carpirgli indicazioni e nomi, spirava il 7 aprile in seguito alle efferate sevizie.

9 *settembre* - Riempii la scheda di arruolamento appoggiandomi sulle spalle di un tale, e poi tornai a Moriondo tutto fiero. Mi ero strappati i calzoni, e così quando arrivai dissi alla mamma: « Lui ne ha fatto due grosse. Ha rotto i calzoni » — e la mamma cominciò con una gran sgridata — ma la interruppi subito « e si è iscritto volontario ». Allora mia mamma ha detto: « preferivo due buchi nei calzoni »; ma ha riconosciuto che ho fatto bene.

Sul giornale notizie di disordini anche in Germania e che Hitler ha deciso di difendersi sul Po.

Ed ecco che mentre passeggiavo per i corsi e consideravo un grande dispiegamento di forze davanti al consolato tedesco — mitragliatrici e carri armati — incontro l'amico; si gira un po' alla cittadella, dove si raggruppano tutti gli operai delle fabbriche intorno alla Camera del Lavoro per una dimostrazione e si va poi al Partito d'Azione. Ci dicono che in attesa dei Tedeschi che stanotte sembravano arrivati, hanno bruciato le schede di arruolamento; le relazioni delle autorità con Roma paiono interrotte, si racconta che ad Asti regni il panico e il Prefetto sia fuggito.

Dànno dei manifesti da distribuire davanti alla Camera del Lavoro. Qualcuno parlava dal balcone ma non si sentiva niente. Tiro fuori il pacco dei manifesti e tutti mi si lanciano addosso. In pochi minuti li distribuisco tutti e la gente si spinge tanto per averli che mi buttano addosso una bicicletta e quasi mi pestano; la carta stampata interessa più della parola. Però i soldati girano, e le autorità militari si oppongono a dare le armi. Anzi giunge una voce che i soldati dei vari presidi sono disarmati e concentrati ad opera dei Tedeschi, per il tradimento degli ufficiali fra cui sono inseriti squadristi e segretari federali. I Tedeschi sarebbero a Moncalieri, a Casellette. Intanto la voce di ieri che la Germania si era arresa, analoga a quella delle dimissioni di Hitler il giorno dopo quelle di Mussolini, ha perso naturalmente ogni consistenza, come quella della fuga del Re in Svizzera; invece sarà a S. Rossore a raccogliere le pigne o a S. Anna di Valdieri a pigliar pesci.

Stamani certi operai volevano follemente correre disarmati a prendere le mitragliatrici dei Tedeschi, altri li sconsigliavano. Un signore sui quarant'anni ben vestito, con una bicicletta fiammante, interviene spiegando che è impossibile reagire ai Tedeschi e tutti allora lo insultano dicendo: « Siamo stanchi di obbedire a voi borghesi; venti anni di fascismo ci bastano ».

Con l'amico incontro un capitano. « Che cosa possono fare quelli che difendono la patria? » gli chiediamo. « E perchè venite a chiederlo a me? ». « Perchè lei è un ufficiale dell'esercito ». « Non me ne occupo », risponde, « chiedetelo al Comando della difesa territoriale ». « E come ci accoglieranno? » « Non vi staranno nemmeno a sentire ». Un'altra falsa voce che è corsa dice che Caviglia è stato eletto primo ministro e Badoglio prigioniero degli Inglesi. Nel pomeriggio vado in una riunione dove viene per il momento rimandata la fondazione della società studentesca universitaria.

Continua il 30 *novembre* - Avrei voluto ieri sera scrivere tutto questo, ma la Gina mi faceva chiacchierare. È una donna fanatica, ignorante, un po' piena di sè, ma molto viva e intelligente. Si vede che ha letto, anche senza assimilare tutto, che ha vissuto in compagnia di persone di pensiero, che ha pensato, che ha del coraggio. Insisteva perchè scrivessi l'inno della banda citandomi versi di questo gusto:

Il popol sanguinava, come Cristo sulla Croce
oppresso dalla borghesia feroce

Ora io che ho sempre scritto versi umoristici o introspettivi, come posso comporre un canto collettivo, politico ed entusiasmante?

* * *

Ieri sera c'erano qui L. ed F. Si parlò di politica. Hanno una fede ed un entusiasmo tutti che li rende fanatici. Non solo sono accurati nella pulizia, non bestemmiano quasi mai e sono aperti alla cultura, se non colti, ma pagano di persona. È commovente pensare a M. che prima di partire per Barge si è fatto estrarre i denti d'oro e li ha dati alla moglie perchè si mantenesse, pensare a L. che ha distribuito tutti i suoi indumenti di lana ai soldati, pensare che l'altra sera F. diceva ad un suo compagno senza sapere che lo sentissi: « Si capisce che chi non pensa solo a se stesso, ma anche agli altri, deve essere comunista ».

Ne parlavo con Giorgio e si osservava che noi siamo infinitamente più scettici. Sappiamo che bastava un piccolo cambiamento di condizione nella nostra vita, perchè partecipassimo a tutto un altro movimento, anzichè al nostro. Siamo iscritti al Partito d'Azione, ma poco affezionati, e lo abbandoneremmo senza troppo rammarico se venisse meno ai suoi programmi. Noi non crediamo, ma subordiniamo le nostre idee a uno scetticismo generico, mentre i comunisti credono e si sacrificano. Così era la situazione duemila anni fa tra filosofi e Cristiani. L'assurdità della superstizione pagana, le ingiustizie della società apparivano a Marco Aurelio, a Luciano, ad Apollonio di Tiana, a Giuliano, come a Tertulliano, ad Agostino, ai martiri del circo. La mia mentalità è come quella degli eredi della lunga tradizione letteraria e stoica, mentre i comunisti sono come i Cristiani; conoscono la folla da cui provengono, sono fanatici, talvolta urtanti, degni di ogni rispetto; per loro le esigenze della società sono reali e sofferte, non astrattamente conosciute. È difficile ragionare con loro, perchè sono intolleranti, ma quando parlano hanno una grande forza di convinzione, un grande calore, rafforzato dall'esempio. Si pensa che la storia futura non possa non essere per loro. L'altro giorno si parlava con Gina del problema femminile e citai Grazia Deledda come una grande scrittrice, mi rispose: « Non mi piace perchè non si occupa della questione sociale ». Ieri sera si parlava con F. dei vegetariani. L. osservò ragionevalmente che troppe erano le sofferenze degli uomini per pensare a quelle delle bestie, ma F. aggiunse: « La natura ha creato certe bestie perchè l'uomo le mangi ». Per stuzzicarlo nel suo probabile ateismo, ribattei: « Allora credi in Dio ». « Perchè? », chiese F. che è poco fino. « Perchè credi in una natura coscientemente creante, cioè in Dio » e F. si offese, come se supporre che creda in Dio sia calunniarlo.

10 *dicembre, venerdì* - Certe volte penso che questo mio diario in futuro sarà una interessante testimonianza, anche perchè credo che pochi siano i partigiani che lo tengano con tanta assiduità e, d'altra parte, per ovvie ragioni, si scrivono poche lettere confuse e prive di notizie politiche. Così si hanno importanti documenti di altre epoche in scritti vivi e quotidiani, come giornali personali ed epistolari. Altre volte invece mi pare che la coscienza che queste mie pagine possano avere un significato storiografico toglie ad esse molto valore, dando un carattere riflesso e meno spontaneo. Parimenti da quando l'ambizione e il desiderio di comportarsi virtuosamente cominciarono ad agire nel cuore degli uomini, le azioni generose cambiarono il loro significato morale, arricchendosi da una parte, impoverendosi dall'altra, insomma confondendosi e intorbidandosi. Ad ogni modo questo mio diario, se non documento di questo periodo, sarà una prova del nostro storicismo.

* * *

L'entusiasmo degli altri mi avvolse, saltai da un muretto sul camion con un balzo quale non ho mai fatto in vita mia, e si cominciò la volata per la campagna. Giunti quasi alla meta, preparai le bombe a mano per il combattimento e dichiarai ai compagni che si mostravano molto compiaciuti: « Ora mi accorgo di non esser nato per fare il professore, ma per fare il gangster ». Una sparatoria dal camion e poi, quando balzai giù, non vidi che gli ultimi lembi dei vestiti dei fascisti che fuggivano oltre il porticato del mercato coperto. Sparare nella schiena dei fuggenti, l'ho sentito, è una cosa che non saprò mai fare.

La battaglia mi parve terminata, le donne uscivano dalle porte, e il maresciallo dei carabinieri passeggiava con un'aria abbastanza ridicola. Così ebbi il battesimo del fuoco, per usare una frase fatta, infelice quanto abusata.

Allora venne il momento che mi resi utile. C'era un'automobile verde, l'automobile dei fascisti in piazza, con un fucile mitragliatore e molte munizioni. Ci saltai sopra, presi con me una recluta che era già stata fermata dai fascisti e ora libera voleva fuggire, e via alle basi di Barge. Ero felice del colpo riuscito, felice del pericolo superato, felice della vittoria. Pochi minuti dopo la zona di Cavour era lontana. Avviare la macchina fu difficile, ma la popolazione, più di venti persone, corsero ad aiutarci, perchè il popolo ha per i ribelli gli stessi sentimenti che i Siciliani nutrivano per i Garibaldini.

A S. Antonio molte feste dal comandante, che mi abbracciò come sempre quando si ritorna da una bella azione, molti rallegramenti per il bottino, da tutti.

Intanto l'azione non era finita. Passò un'automobile tedesca, da cui partì un colpo che ferì uno dei nostri, ma fu poi crivellata dai colpi. Dentro due tedeschi morti e un cospicuo bottino: grossi pacchi di biglietti da mille per circa due milioni nuovi di zecca. Mentre tornavo, dimenticavo di raccontare, se si incontrava qualcuno, facevo rallentare la macchina e gridavo : « Abbiamo fatto scappare i fascisti di Cavour ».

Con il camion venne su un prigioniero scovato in un gabinetto pubblico. L'ho visto scendere cupo, piccolo, silenzioso, avvilito, legato fra due sodati. È un essere abbiettò che stamane si alzò senza pensare che era l'ultima volta, con lo scopo di braccare dei giovani che non vogliono combattere contro l'Italia, ma mi turba, l'idea che possa venire ucciso. Come sono contento di non averlo catturato io! Pensando alla sua prossima fine l'avrei lasciato fuggire. Uccidere in battaglia, ma non a sangue freddo. Forse non ha nessuna colpa vera di essere chi è, perchè la vita è un terribile mistero: chi distrugge un mistero senza averlo prima conosciuto!